

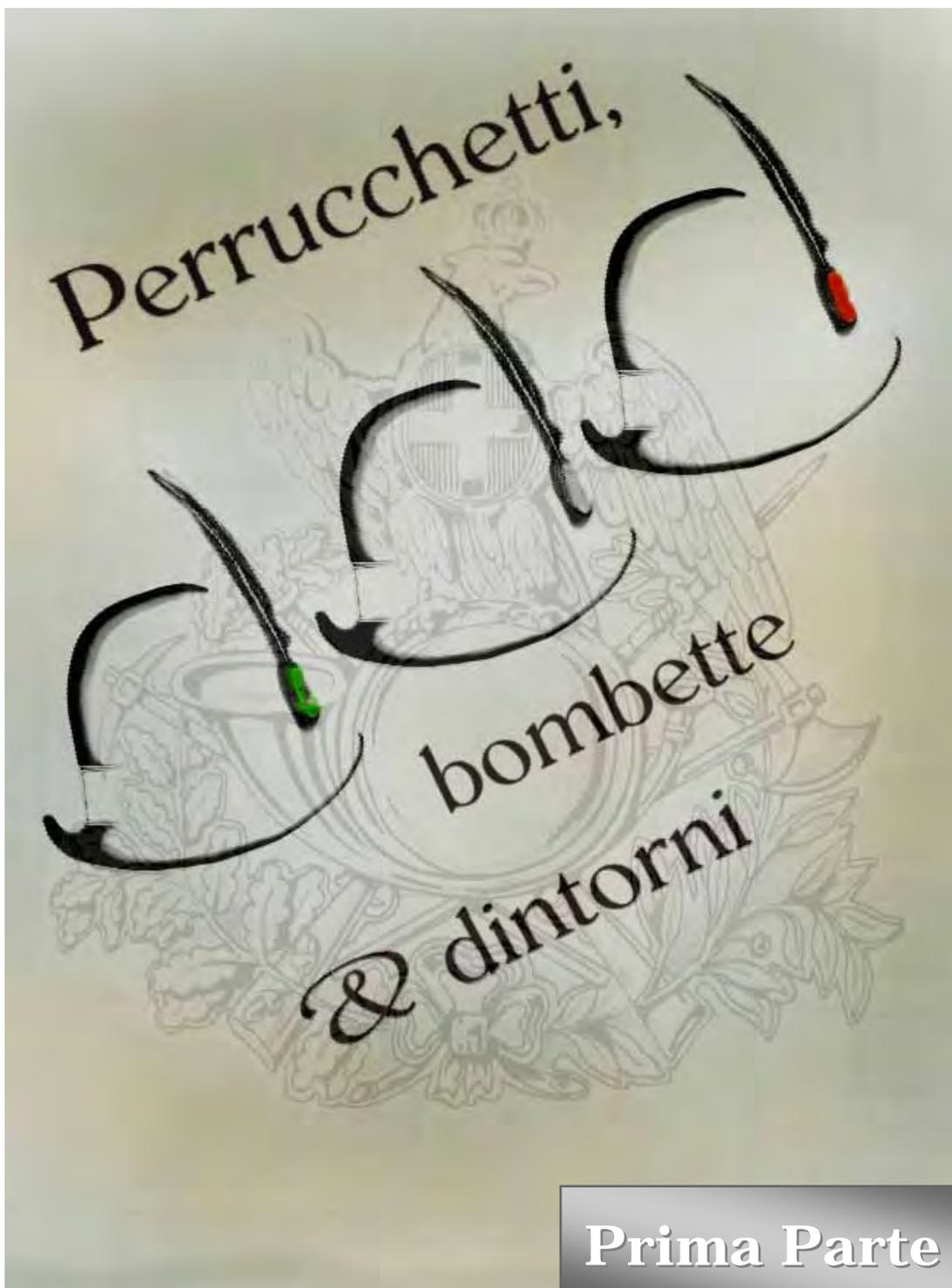


ALPIN DEL DOMM

NOTIZIARIO DEL GRUPPO MILANO CENTRO "GIULIO BEDESCHI"
SEZIONE ANA MILANO

Numero speciale per i 140 di Fondazione delle Truppe Alpine - Ottobre 2012

Fotocopiato in proprio da: Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Milano - Gruppo Milano Centro "Giulio Bedeschi" Redazione: Via Vincenzo Monti 36 - 20123 Milano - tel. 02 48519720 - Responsabile: Alessandro Vincenti - Soci. Sito web: www.alpinimilanocentro.it E-mail: alpindeldomm@alpinimilanocentro.it



Premessa

1872: L'ESERCITO ALL'EPOCA DELL'ISTITUZIONE DEGLI ALPINI: Ricotti Magnani e Perrucchetti, un binomio indissolubile.

Dal 1870 al 1876 il gen. Cesare Ricotti Magnani (1) assunse il Ministero della Guerra. Egli era stato famoso ufficiale d'artiglieria e aveva fatto ottima figura come Capo di Stato Maggiore di una divisione nel 1859. Tenne anche con singolare abilità l'ufficio di Direttore Generale delle Armi Speciali al Ministero della Guerra e – soprattutto – non era un uomo politico e dove c'era da operare non badava a nessuno.

Il difficile compito che ebbe fu il riordinamento dell'Esercito visto che il Regno d'Italia era ormai annoverato fra gli Stati europei. L'unico grave impedimento che ebbe, erano le risorse economiche a sua disposizione: 165 milioni.

La pietra angolare della sua coraggiosissima scelta per la riforma dell'Esercito fu l'istituzione dei Distretti come base del reclutamento.



Ricotti Magnani riformò l'Esercito con coraggio e fermezza, rendendolo pari alle altre potenze europee di più lunga tradizione militare.

Si dice che fu anche avverso al Corpo dei Bersaglieri: forse. Tuttavia notò che quelle Truppe valorose e scelte erano ben diverse da quelle del 1848. Pertanto le riformò e dai quei 40 battaglioni raggruppati in soli 4 reggimenti, ricavò 10 Reggimenti di 4 battaglioni l'uno ottenendo maggiore compattezza disciplinare e amministrativa, maggiore uniformità d'istruzione ed educazione.

Qualcuno pretese di scorgere l'intenzione di un ulteriore sfregio verso i Bersaglieri nell'istituzione delle Milizie Alpine che Ricotti appoggiò con passione (2). Il compito loro affidato – sollevò ancora qualcuno – poteva essere fatto già dai Bersaglieri, poiché – originariamente, come vedremo - quelle compagnie alpine dovevano essere rinforzate dall'accorrere dei Bersaglieri schierati verso la pianura. Ma si vide poi che l'avere sul posto elementi bisognevoli per una prima difesa sul fronte montano era indispensabile e i compiti degli alpini furono nettamente diversi da quelli dei Bersaglieri.

Per Ricotti la tattica da osservare sul fronte montano era sempre quella difensiva di breve durata, necessaria da trattenere un poco e sconnettere, se possibile, l'invasione nemica, dando così tempo di compiere la radunata alle nostre forze mobili nella Valle del Po; la difesa da farsi in montagna, sarebbe stata fatta con un cordone leggero di poche truppe elette (Alpini e Bersaglieri) e d'opere di sbarramento di poca mole, di poca spesa, di facili e pronta costruzione.

Successivamente al '70 questo concetto fu rivisto e si adottò una soluzione "ibrida" più dettata dalle risorse economiche – sempre esigue – che dalle "regole militari": robuste chiuse nei principali passi alpini, largo uso di truppe per contrastare palmo a palmo il terreno montano all'invasore, utilizzo dell'artiglieria. Le Truppe Alpine

perciò ebbero via via altre riforme. Infatti il nuovo Ministro della Guerra, Ferrero sdoppiò le Compagnie Alpine che da 36 (grosse, in caso di guerra) diventarono, nel 1882, 72 (piccole, per pace) ripartite in 20 battaglioni di 3 o 4 compagnie accorpate in 6 Reggimenti di 3 o 4 Battaglioni e un Deposito. Aumentò poi le Batterie da Montagna che da 4 passarono a 8 (2 Brigate).

Con la seconda riforma Ricotti si rafforzò poi l'educazione Militare intendendo indirizzare una parte di studenti di alcuni collegi nazionali all'arte militare. Ciò fu sperimentato ed attuato con l'accordo del Ministro della Pubblica Istruzione.

Come scritto, il Ricotti assunse il Ministero della Guerra nel 1870; la Guerra Franco-prussiana era già finita: quella guerra fu la prima moderna con deciso stacco rispetto a quelle eseguite con metodi ed armi risalenti al periodo napoleonico. Dal punto di vista tecnico, tattico-militare diede molti insegnamenti e il Ministro Ricotti ne capì la portata e si rese conto che la situazione del nostro esercito nazionale, così come era messo, era ampiamente superata.

Ispirandosi dunque al modello tedesco, constatò che il nostro sistema di reclutamento (ispirato a quello francese del 1854 e cioè costituito da un nucleo di soldati a lunga ferma con scarse riserve), doveva essere abbandonato. Rovesciò il concetto della ferma, rendendola obbligatoria per tutti, ma più "breve", con la conseguenza di creare un "Esercito di Paese".

Istituì le categorie dei chiamati (L.19 luglio 1871): la I^a prevedeva la ferma militare di 4 anni (5 per la Cavalleria) e prolungava l'obbligo in congedo illimitato fino al 34° anno d'età; la II^a categoria era tenuta all'obbligo per 9 anni con periodi d'istruzione fino a 5 mesi complessivi. La III^a categoria era esente dal servizio nel periodo di pace, ma era passabile della chiamata nella Milizia Territoriale in tempo di guerra.

Introdusse poi il Volontariato di un anno: il volontario poteva poi scegliersi il reggimento in cui prestare servizio. Molti giovani, rampolli di famiglie benestanti, trovarono il modo di conoscere altre realtà di vita al di fuori dell'aristocrazia e il risultato fu che la stessa aristocrazia criticò aspramente quell'innovazione dell'Esercito: difatti poi il Volontariato non ebbe il successo sperato.

Ricotti Magnani stabilì anche l'organico di pace in 224.324 uomini e 26.228 cavalli; svolse un'ampia e coraggiosa azione innovatrice in ogni ramo dell'Amministrazione Militare, istituendo i Distretti Militari destinati a depositi di leva, centri di mobilitazione e d'istruzione alle reclute.

Capi – vista la conformazione geografica dell'Italia – che le Alpi non potevano essere di per sé "barriere di difesa naturale": le innovazioni tecnologiche delle armi e dei mezzi bellici infatti potevano far sì che eserciti nemici potessero scendere al piano. I passi e le strette dunque dovevano essere difese da Corpi Speciali. Ricotti trovò nell'amico Perrucchetti, lo studioso giusto al momento giusto ed entrambi i personaggi crearono quanto mancava per la difesa dei monti: *le Compagnie Alpine*.

Il Ministro, infine, si preoccupò della cultura generale degli Ufficiali e riaprì i Collegi Militari di Milano e Firenze.

Curiosità.

Ricotti Magnani era un appassionato di uniformologia: ebbe anche il coraggio di metter mano, personalmente, all'abito militare. Creò dunque la giubba in panno turchino, un berretto rigido (il cd. Pentolino Ricotti, sovente-



Caricatura d'epoca del Ministro Ricotti Magnani, raffigurato alle prese con il suo hobby: l'uniformologia. In mano tiene il famoso kepi detto "Pentolino Ricotti", mentre ai suoi piedi altri copricapi dell'Atelier Ricotti, fra i quali la "Bombetta" alpina.

mente criticato anche in modo burlesco), ma quel che più preme evidenziare è che fu lui a volere un nuovo copricapo (3) per le neo costituite Compagnie Alpine: approvò dunque la Bombetta (istituita per le Compagnie Alpine il 24 marzo 1873), ornandola poi di una penna *d'aquila* per gli ufficiali, *di corvo* per la truppa. Quella d'aquila venne poi sostituita il 16 ottobre 1882 con una bianca *d'oca* – come già usavano solo gli ufficiali di SM delle Compagnie alpine – per tutti gli ufficiali da maggiore in su.

Altre modifiche fece dall'armamento ai minimi dettagli uniformologici, ricevendo commenti positivi, ma anche severe critiche: nonostante ciò e piccole, progressive modifiche, l'abito militare non variò fino al 1909, quando venne introdotto il Grigio-verde.

Evidenziamo che con Decr. 13 dicembre 1871, art. 19, Ricotti istituì le Stellette a 5 punte, da allora simbolo di appartenenza all'Esercito Italiano.

Infine – curioso, ma è vero! – dispose che le calzature fossero differenti per il piede destro e quello sinistro (prima erano uguali), migliorando il comfort del soldato nelle marce; che ogni combattente avesse un pacchetto individuale di medicazione nella tasca della giubba e che la carne fosse compresa nella razione viveri militare e messa poi in conserva.

GIUSEPPE DOMENICO PERRUCCHETTI

1839 – 1916

“A voi giovani d'Italia, che dovete rispondere dell'avvenire della Patria, della conservazione dell'unità, dell'indipendenza, delle libertà che tanto sangue hanno costato, raccomando queste pagine dettate da chi, compiuto il suo dovere, dopo 9 lustri passati sotto le armi, non è mosso oggi da altro interesse che quello del bene comune!” – G.D.Perrucchetti – *Guerra alla Guerra*, 1907

I - LE MEMORIE ORIGINALI (4)

Analisi sommaria e descrizione del contenuto.

In un faldone inventariato sotto il titolo “Ricordi gen. Perrucchetti” e null'altro, c'è un volume formato da copioso materiale cartaceo

Si tratta in sostanza di un album sul quale Perrucchetti – già in tarda età – incollò articoli di giornali, appunti, cartoline, foto, lettere e altri documenti cartacei (per un totale di più di 400) al fine di conservarli e tramandarli ai posteri. Il volume infatti originariamente venne depositato presso la Biblioteca di Brera e successivamente riversato nell'Archivio posto in altro luogo. L'album sembrerebbe mancante di alcune pagine, ma ciò non compromette il quadro generale che se ne ricava da una attenta analisi e questo induce a pensare che non sia stato consultato dagli studiosi, altrimenti ne sarebbero usciti studi molto approfonditi e precisi sulla figura di Perrucchetti, data la mole e la varietà dei documenti.

I “Ricordi” sono suddivisi per argomento: troviamo la parte prettamente militare di Perrucchetti (quando era comandante della *Reggio*, della *Alpi* e della piazza di Milano), brevi accenni a quando era



Come si presenta l'album “I miei Ricordi” di Perrucchetti.



Il diploma per poter frequentare il Ginnasio di Brera rilasciato al padre, anche lui di nome Giuseppe, datato 1798.

precettore del Duca d'Aosta; bozze e appunti relativi ai suoi principali studi con alcune lettere di amici che costituiscono la parte principale di tutto l'album.

Troviamo conservati altri documenti vari ed infine una piccola parte relativa a suo padre Giuseppe, con due interessanti documenti: un diploma dell'Accademia di Brera in originale del 1798 e l'invito a ritirare la Medaglia commemorativa francese il 9 luglio 1860.

Moltissimi sono gli articoli del Corriere della Sera che Perrucchetti scrisse e che ha voluto raccogliere nell'album; alcuni sono glossati di suo pugno con leggere correzioni.

Nella parte relativa agli alpini, quasi tutto l'argomento è formato dagli articoli scritti per l'introduzione de "Gli annali degli Alpini" di Bourbon del Monte; vi sono incollati articoli anche del Corriere, qualche lettera di compiacimento e una specifica per l'uniforme da adottarsi (Perrucchetti, è noto, voleva che gli alpini vestissero come i Cacciatori Tirolesi, senza cappello rigido e senza penna, semplicemente con un berretto floscio). Molti invece sono i rimandi che glossa e che con fatica abbiamo rintracciato altrove, riformulando il suo pensiero su queste Milizie Territoriali-provinciali alpine.

L'argomento "Alpini", diciamolo subito, non è molto trattato ed è bene che si sappia questo: Perrucchetti non diede un'importanza

particolare; la formazione delle Compagnie Alpine fu vista da lui solo come una logica conseguenza di suoi approfonditi studi sulla geografia militare alpina, sulla difesa dei confini e sul modo di preparare una difesa nazionale.

Sono quest'ultimi gli argomenti cui il *prof. Perrucchetti* spende maggiore energia, passione, coraggio, spingendosi fino quasi alla temerarietà, correggendoli nel tempo, rivedendoli e poi nuovamente riformulandoli in diverse opere e trattati, constatando sempre le sue avanguardistiche osservazioni.

E' così che con mano frenetica (aveva una pessima calligrafia!), glossa tutto l'opuscolo "Un'offesa al nome italiano" per la preparazione di un'edizione in inglese; conserva lettere di amici che lo sostengono quando viene commessa da lui una "perrucchetta", come per il volume "Tirolo" (5); politici, generali e intellettuali dell'epoca gli scrivono per essergli vicino al momento del pensionamento.



Un'inedita rielaborazione della casa natale di Cassano d'Adda. Da una cartolina, Perrucchetti ne ha dipinto una panoramica evidenziando la sua abitazione e il castello.

In tutto quanto si denota anche una certa amarezza per non essere stato capito in toto: molti dei suoi scritti vennero relegati come pubblicazioni “accademiche”, più teoriche che pratiche (ma poi gli eventi gli daranno ragione a distanza anche di decenni), suscitando nei diretti coinvolti, riluttanza, invidie o indifferenza.

Insomma da quell'album traspare un Perrucchetti che voleva essere ricordato non tanto per gli Alpini, ma per essere stato un grande e preveggennte studioso di geografia e scienze militari per la difesa nazionale.

Quanto ne sappiamo oggi di quegli studi? In quell'album c'è tutto un mondo e tutta la vera passione di un Uomo temerario, molto polemico e deciso: un Perrucchetti che meriterebbe veramente essere studiato ed analizzato nella sua totalità!

L'essere stato il “Papà degli Alpini” è solo un aspetto di una mente molto più vasta ...

II - PERRUCCHETTI E I SUOI INCARICHI SPECIALI

Da uno schema compilato da lui stesso, rileviamo:

1867: dal maggio al luglio è incaricato dell'insegnamento del disegno topografico alla Scuola Speciale preparativa di Milano; dal 15 settembre al 29 ottobre è incaricato di una ricognizione in Tirolo sotto il falso nome di Conte di Hye; arrestato il 1 ottobre a Franzenfeste, è rilasciato in libertà dalle prigioni di Innsbruck il 22 ottobre su ordine dello stesso Imperatore Francesco Giuseppe;

1868-9: nei mesi di giugno, luglio ed agosto è incaricato dell'insegnamento di disegno topografico alla Scuola Speciale preparatoria di Verona;

1871: dall'agosto all'ottobre compie ricognizioni topografiche militari nell'Impero Austro-ungarico e nella Svizzera lungo la frontiera alpina.

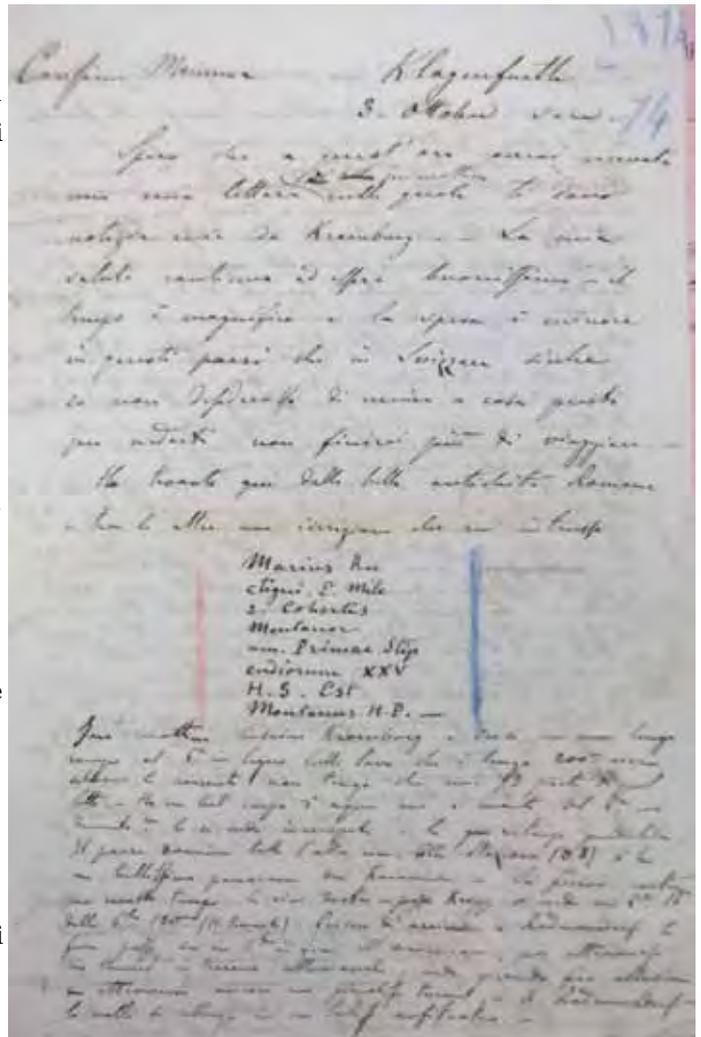
1872: dall'agosto all'ottobre è in ricognizione in Savoia e sulla frontiera francese;

1873-74: dall'agosto all'ottobre del '73 e analogamente nel '74 compie nuovamente ricognizioni in Svizzera ed Austria.

1879: da fine giugno al 20 agosto è in Carinzia, Carniola, e Tirolo. Dal 20 agosto al 22 settembre è Segretario presso la Commissione Tecnica presieduta dal Gen. Brignone in ricognizione alla frontiera trentina da Cima di Campo ad Edolo per le fortificazioni alpine. Indi è Segretario della Commissione Speciale presieduta dal Gen. Pianel presso il Comitato di SM in Roma per lo stesso argomento;

1880: dal novembre al dicembre è Vice Segretario e Relatore presso la Commissione Speciale incaricata per lo studio della difesa Nord-Est presso il Comitato di SM in Roma presieduta dal gen. Luigi Mezzacapo.

1882: presentò alla Commissione Centrale di Difesa una memoria che per deliberazione della Commissione stessa (presieduta dal gen. Luigi Mezzacapo e composta dai gen. Mezzacapo Carlo, Pianel, Cosenz, Bertolè-Viale, Ricotti, Bruzzo, Di Revel, Brignone, Longo, Nagle e il col. Marselli, alla quale fu letta dallo stesso Bertolè-Viale allora comandante il Corpo di SM e reggente la Presidenza del Comitato di SM Generale), fu presa in considerazione lo sbarramento della frontiera aperta in Friuli, ordinandone poi nel 1902 il riesame da parte del Comando del Genio di Verona.



Lettera di Perrucchetti del 1874 spedita da “Klagenfurtten” alla madre. Evidenziato è il famoso testo rinvenuto su una lapide romana ove si accenna alle Coorti romano-alpine ...

1884: dal 14 settembre al 15 ottobre esegue ricognizioni nel Delfinato e in Provenza. Incaricato poi dell'insegnamento della Geografia Militare nei corsi dal 1872 al '77-'78; '80-'82; '82-'84 alla Scuola di Guerra e 1873-'77 alla Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio di Torino. È pure incaricato d'insegnamento della matematica alla Scuola di Guerra, corso 1876-'77.

Negli anni 1870-78, 82-83 e 84, prese parte come Capo Sezione al viaggio d'istruzione degli Ufficiali Allievi del III Corso della Scuola di Guerra nelle Alpi Cozie, prealpi bresciane e appennino ligure-toscano.

1884-1890: Vice Governatore di SAR il Duca delle Puglie (poi d'Aosta); Colonnello Comandante il 61RF; colonnello di SM, Capo di SM al VII Corpo d'Armata (Ancona) e al X (Napoli).

1885: dal 24 giugno al 12 settembre diresse un viaggio d'istruzione delle LL.AA.RR. i Principi Emanuele Filiberto e Vittorio di Savoia nella Penisola, dall'Elba alla Sicilia.

1886: dal 19 giugno al 31 agosto diresse un viaggio d'istruzione dei suddetti in Svizzera, Olanda, Belgio e Germania.

1887: dal 20 giugno al 15 agosto, idem come sopra, ma in Inghilterra, Scozia e Irlanda.

1889: dal 20 giugno al 24 agosto fece un viaggio d'istruzione con SAR Emanuele Filiberto lungo la costa della Penisola da Genova ad Ancona e nell'Appennino Ligure. Ebbe encomi dal Ministro della Guerra negli anni 1867-68 e '69 per gli insegnamenti fatti, nel 1871 per lo studio sullo sbarramento di strette alpine e nel 1872 per la sua proposta di ordinamento militare delle zone alpine, presentato nel dicembre del 1871 al Comando del Corpo di SM e pubblicata nella primavera del 1872 a richiesta di SE il Ministro della Guerra Ricotti Magnani.

1895: Maggiore Generale comandante la Brigata Reggia (45-46RF) a Verona e poi alla Brigata Alpi (51-52RF) a Roma nel 1899.

1900-02: Tenente Generale Comandante la Divisione Militare di Firenze;

1902-04: Comandante la Divisione Militare di Milano – posto poi in pensionamento per sopraggiunti limiti d'età.

1906: Presidente della Commissione Ippica per la Provincia di Milano; Vice-presidente della Sez. Trasporti all'Esposizione Internazionale di Milano; Membro del Consiglio Direttivo del CAI (del quale fu a lungo Vicepresidente), della Lega Navale Italiana (sezione di Torino), della Società Colombaia di Firenze; della Commissione per la Storia del Risorgimento.

1907: Con R. decr. 2 agosto è nominato Membro della Commissione d'Inchiesta per l'Esercito e per le manovre nell'alto novarese (26 agosto – 4 settembre);

1908: 5 luglio, assistente alle prove sperimentali per il cannone da 65 Montagna.

1912: il 17 marzo, con un ritardo inspiegabile, è nominato *motu proprio* dal Re, Senatore, prestando poi giuramento il 17 maggio.



1885: Eccezionale immagine che raffigura Perrucchetti quando era vice governatore di SAR Emanuele Filiberto, futuro Duca d'Aosta (in piedi).

III - PERRUCCHETTI E IL 60° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLE TRUPPE DA MONTAGNA.

Di Angelo Manaresi, Presidente del X Alpini e del CAI – in *L'Alpino* n. 16, 15 agosto 1932.

Addentrandoci nella materia compilata in occasione di questo 140° Anniversario di fondazione, non possiamo che iniziare con una testimonianza d'epoca scritta dal Presidente (allora denominato Comandante) dell'Associazione Alpini.

Il 60° anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini non poteva passare senza che questo X Reggimento, ultimo ma non scalcinato figlio della grande famiglia alpina, ricordasse, in modo perenne, almeno il nome di colui che, in un'epoca d'indifferenza beata del paese per l'esercito e per i problemi della difesa, seppe ottenere la continuazione di quelle compagnie alpine che dovevano divenire sicuri custodi della porte di casa, negli aspri giorni della Grande Guerra.

Il Gen. Perrucchetti visse nell'epoca forse più grigia della nostra vita nazionale: nato a Milano (*in realtà Cassano d'Adda* – n.d.r) nel 1839, giovinetto, fugge dalla città che è in mano agli austriaci, al libero Piemonte: segue i corsi d'Accademia in Torino, ne esce brillante ufficiale, è presto annesso nello Stato Maggiore. Alla battaglia di Custoza si guadagna una Medaglia d'Argento (6).



Perrucchetti fotografato a cavallo durante le manovre militari a Castelfiorentino nel 1901.

Finita quella guerra, segretamente percorse tutta la zona alpina e studia specialmente le montagne del Trentino e dell'Alto Adige: arrestato dall'Austria, fa qualche mese di carcere. Ritornato in paese, alterna la sua vita di comandante con quella d'insegnante e di studioso. pubblica 26 monografie sulle zone di frontiera, scrive profondi articoli in riviste militari, educa, alla sua scuola, uomini che dovevano essere poi altissimi condottieri di guerra, da Ameglio a Porro, da Pecori Giraldi al Duca d'Aosta.

Giunto al grado di generale di divisione è colpito dai limiti d'età, ancor giovane ed ardente: non s'acqueta. Commissario del Governo nella Commissione d'Inchiesta sull'Esercito, propone riforme e lavori. Senatore del Regno, presago della guerra imminente, si batte con giovanile energia per le spese militari; muore alla fine del 1916 in piena guerra: il suo volto non si è ancora sbiancato nei colori della morte che giunge alla sua casa un fascio d'armi austriache (7) conquistate a Gorizia, omaggio del Duca d'Aosta al Maestro di dottrina e di fede, trofeo di vittoria donato a chi per la vittoria aveva tanto combattuto: le armi tolte al nemico, scortano a Dio l'anima del Soldato.



Il fucile austriaco Mannlicher M.95 raccolto nell'agosto 1916 sul Campo di Battaglia per la presa di Gorizia da Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, Comandante la III Armata. Dep. CRS—Milano.

Il destino ha voluto che il fondatore degli Alpini, propugnatore della guerra sulle montagne, sostenitore della sistemazione difensiva della frontiera alpestre, vedesse prima di chiudere la sua giornata terrena, il trionfo delle sue idee, l'eroismo dei soldati, il sapiente valore dei condottieri che egli aveva preparato: la morte sua fu così sereno trapasso in alba di vittoria.

Gli alpini, sogno e tormento di tutta la sua vita, hanno salvato la Patria dall'invasione; saranno domani gli alfiere della riscossa.

Gli Alpini? – “compagnie di contrabbandieri indisciplinati, non soldati, avrete!” – aveva detto il gen. Pianell leggendo le proposte del Perrucchetti: non dello stesso parere era stato però il Ministro, On. Ricotti che, prendendo di peso il progetto del “capitanino” di Stato Maggiore, ne aveva fatto un progetto di legge.

Ma erano tempi brutti e le così dette “spese improduttive” erano un pruno in un occhio! Ed eccoti gli alpini venire al mondo nelle pieghe di un decreto, per la porta di servizio, coll'aumento dei distretti: ed ecco sorgere timidamente queste prime “Compagnie Alpine” quasi dovessero far guardia non a passi o cime, ma a pezze da piedi in magazzini distrettuali; gli scalatori delle montagne passano bravamente di straforo, fra gole e baratri di Montecitorio e si affacciano al mondo.

Che razza di soldati siano nati, nel silenzio e nell'ombra, lo diranno di lì a poco gli eventi.

Ritornano così, all'onore del mondo, quelle “Cohortes montanorum” di cui lapidi romane conservate a Klagenfurt tramandano ai posteri nome e gesta, mentre si afferma e trionfa il concetto di difesa della Patria, sulla montagna, in pace e in guerra.

E sorge finalmente il Club Alpino Italiano di cui Perrucchetti è apostolo, gerarca, animatore in ogni ora di sua vita: “due atti – egli scrive – vi sono stati a far scomparire la vergogna che le nostre cose alpine fossero studiate più dagli stranieri che dagli italiani. Le istituzioni del Club Alpino Italiano e delle Compagnie alpine. L'uno servi di preparazione alle altre, confermando la grande verità che le istituzioni militari possano solo raggiungere la massima vitalità e vigoria quando siano illuminate ed animate dalla luce dello spirito pubblico. (...) Sulle orme di Quintino Sella, promotore del Club Alpino Italiano, i nostri giovani cominciano ad emulare gli alpinisti stranieri, un tempo derisi dai buontemponi del Paese del dolce far niente ...”.

Fin d'allora il Perrucchetti vede lontano: vuole che gli Alpini rampollino dall'innesto degli alpinisti sugli alpigiani e anticipa quale fusione di animo, quell'identità di azioni e di persona che è viva realtà d'oggi.

(...) Cade, quest'anno il 60° anniversario della Fondazione del Corpo e il X assolve un suo preciso dovere: a Casano d'Adda, terra natale del gen. Perrucchetti, un semplice e nudo monumento dello scultore alpino Tino Bertolotti, dirà, nei secoli, la riconoscenza degli alpini. Tre gradoni di macigno reggono un fascio di 9 colonne: sopra, una massiccia pietra, tratta dalle viscere della montagna, reca l'immagine di Lui e lo stesso stemma degli alpini: null'altro.

I tre reggimenti di artiglieria da montagna, i 9 reggimenti alpini: in alto, questo nostro X che tutti li raccoglie e li perpetua nel tempo: il simbolo è semplice, chiaro, adatto al nostro temperamento. Il monumento non costerà molto: nudo di linea, francescano di spesa; un massimo di 30 mila lire.

Per l'Esercito, il Ministero della Guerra, ha donato 10 mila lire: cospicua entità, l'offerta è alta consacrazione dell'opera, è riconoscimento della salda azione di bene che il X compie, in intima comunione con i fratelli in arme: gli alpini ed artiglieri alpini in congedo, grati al ministro che generosamente diede, offriranno quanto occor-



Particolare dell'immagine precedente: da notare l'incisione ricalcante l'autografo del Duca d'Aosta Emanuele Filiberto. Dep. CRS—Milano

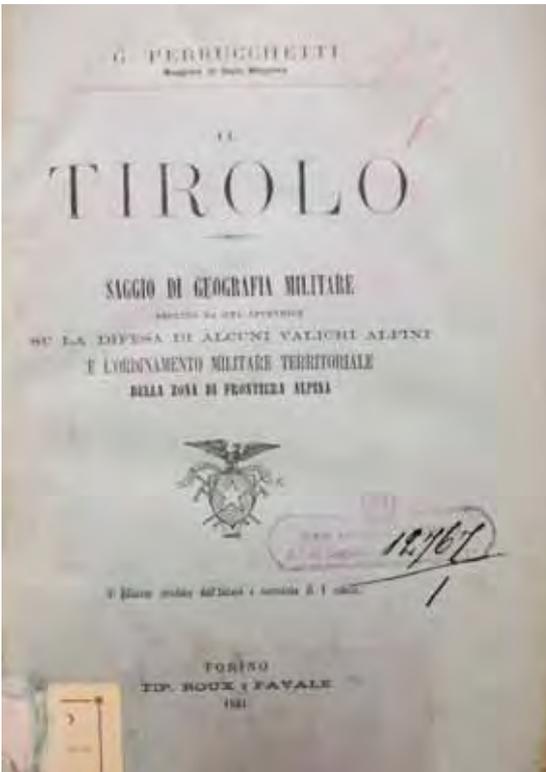
re ancora e nessuno mancherà: modesta o cospicua, l'offerta di falangi alpine sarà plebiscito di riconoscente amore per chi ebbe fede e vide lontano in ore grigie, prova di attaccamento scarpone a questo nostro gagliardo X.

Il 2 ottobre, a Cassano d'Adda, l'idea sarà realtà!

IV - GLI STUDI FONDAMENTALI DI PERRUCCHETTI.

a) 1871 *il Tirolo* e i “veri” Alpini secondo il suo Fondatore.

Come molti sanno già, come appendice al suo **Tirolo**, Perrucchetti pubblicò alcune sue “*Considerazioni su la difesa di alcuni valichi*” ed una “*Proposta di un ordinamento militare territoriale della zona alpina*”. In quelle pagine, scritte nell'autunno del 1871 c'è il germe e la portata reale dell'istituzione degli alpini, nato dopo Custoza – come lo stesso Perrucchetti ricorda a pag.133: “*Era dopo Custoza ... una triste notizia era venuta a turbarci; si era detto, ed era vero, che gli austriaci trovando sgombri i passi del Tonale e dello Stelvio, eran scesi a far tolte nella Valtellina e nella Valcamonica. Era doloroso, ma in quei momenti non potendosi fare distaccamenti dall'esercito attivo, si dovean lasciare aperte le porte del Tonale e dello Stelvio ed in balia del nemico quelle popolazioni. Or bene, chi contesterà che se un ordinamento territoriale avesse permesso di preparare con comodo ed in tempo di pace quella resistenza (...), non si sarebbe impedito quell'inconveniente già di per sé grave e che avrebbe potuto generarne di più gravi ancora?”*



Una delle numerose edizioni dello studio sul Tirolo: questa è per il CAI uscita nel 1881.

Il giovane Perrucchetti, pensando a quei fatti ed esaminandoli anche sotto il passato storico, addivenne sempre più al convincimento che solo un ordinamento territoriale preposto alla difesa delle alpi sarebbe stato necessario; non solo: dagli appunti e dal materiale conservato, *l'ordinamento territoriale alpino* doveva avere tutte quante e contemporaneamente queste caratteristiche:

Ordinamento territoriale, cioè di milizia provinciale: s'intende qui a quel sistema dove “*All'aprirsi delle ostilità non si manderanno alla frontiera distaccamenti dell'esercito attivo, ma si provvederà alla difesa attiva delle vallate alpine, ai presidii dei forti di sbarramento coll'invio di battaglioni provinciali*” cioè di un esercito costituito da personale già addestrato alle armi, ma “richiamato” per quel momento eccezionale.

Questo concetto, tuttavia, venne subito bocciato dal gen. Paniel che lesse fra i primi la proposta di Perrucchetti e gli disse: “*Così non avrete che un esercito di contrabbandieri!*”.

Compito tattico: era, in caso di pericolo, quello di rallentare l'avanzata dei nemici, attendendo poi l'aiuto del possente e ardito esercito regolare che intanto si era radunato in pianura.

Gli unici pronti e veloci ad accorrere a rinforzo degli alpini, sarebbero stati i Bersaglieri ed è per questo che Perrucchetti pensò all'istituzione di reparti misti di “alpini-bersaglieri” o per lo meno, di affiancare alle compagnie alpine i bersaglieri che già allora avevano nell'organico popolazione reclutata nelle zone alpestri.

Depositi autonomi di frontiera: la Milizia provinciale doveva avere i propri depositi di radunata, di armi, artiglieria (da montagna!) (8), zappatori e ogni cosa necessaria al combattimento il più vicino possibile alle frontiere. “*I difensori nati dalle alpi, dovranno dunque andarsi a riunire ed armare presso i Distretti di Udine, Treviso, Padova, Verona, Brescia, Bergamo, Como, Novara, Torino, Cuneo, Genova e vi arriveranno nel momento in cui quei distretti saranno già assai carichi di lavoro per la mobilitazione delle classi da mandarsi all'esercito attivo?*” Per Perrucchetti era illogico e dispendioso quindi chiamare il personale nei grandi depositi di pianura sguaernando così i territori alpini, per vestirli, armarli e rimandarli su.

Variabilità dei reparti in base alle esigenze di difesa del territorio di competenza: qui Perrucchetti è chiaro nelle sue parole: *“Io vorrei suddivisa la zona alpina in tanti reparti, ciascuno dei quali dovrebbe, a seconda delle esigenze della difesa, comprendere una o più vallate ed essere, per così dire, a cavallo di una delle linee d’operazioni che valichino le Alpi. Le forze reclutate in ciascun riparto, formerebbero l’unità difensiva. Ciascuna unità difensiva sarebbe ordinata su d’una legione o battaglione, formato da un numero variabile di compagnie.”*

Il sistema di comando: *“Il comandante della truppa sarebbe ad un tempo comandante del Distretto e della difesa locale.” (...)* *“Si avrebbero così tante unità difensive organizzate quante sono le porte d’Italia che conviene guardare e tali unità difensive potrebbero venire raggruppate sotto comandi speciali a due a tre a quattro vallate rispettivamente così situate da formare sistema e prestarsi mutuo appoggio per azioni collettive o combattere; e questi comandi a loro volta sarebbero raggruppati in modo da costituire una regolare gerarchia su ciascuna frontiera, incaricata di preparare in pace tutto quello che nella rispettiva zona alpina potrà tornare utile in guerra”.*

Personale autoctono: questa è la logica conseguenza di quanto tutto sopra espresso, poiché *“le Alpi sono come un libro a milioni di pagine che non si arriva mai a leggere abbastanza. Solo con il reclutamento territoriale si potrà avere personale che abbia una base di conoscenza adeguata all’esigenza di guida, esplorazione, abitudine ad agire su terreno speciale e difficile come quello proprio di casa”.*

I generali Parodi e Bariola che si succedettero nel comando di Stato Maggiore, invitarono Perrucchetti nel marzo 1872 a riassumere il suo lavoro e a presentarlo al Ministro Ricotti.

Limati ed aggiustati alcuni concetti, il Ministro accolse l’idea di formare un primo nerbo di un esercito anche per la difesa delle alpi, istituendo il 15 ottobre 1872 i famosi nuovi Distretti con la nuove Compagnie, ma sgraziatamente snaturate nell’idea reale che Perrucchetti ebbe a mente.

* _ * _ *

Successivamente Perrucchetti pubblica altri studi, articoli e saggi che forse sono meno conosciuti oggi, ma che sono invece le opere alle quali teneva maggiormente. In particolare: la **Geografia Militare** è un esame minuto dei tre teatri di guerra italo-francese, italo-svizzero e di nuovo italo-austriaco (già affrontato col suo **Tirolo** del 1871); la **Difesa dello Stato** è invece uno studio complesso che riguarda non solo la difesa alpina della Nazione, ma anche quella marittima, con particolare riguardo alle fortificazioni in rapporto alla conformazione oroidrografica dei vari luoghi e alle ipotesi di guerra con le potenze limitrofe.

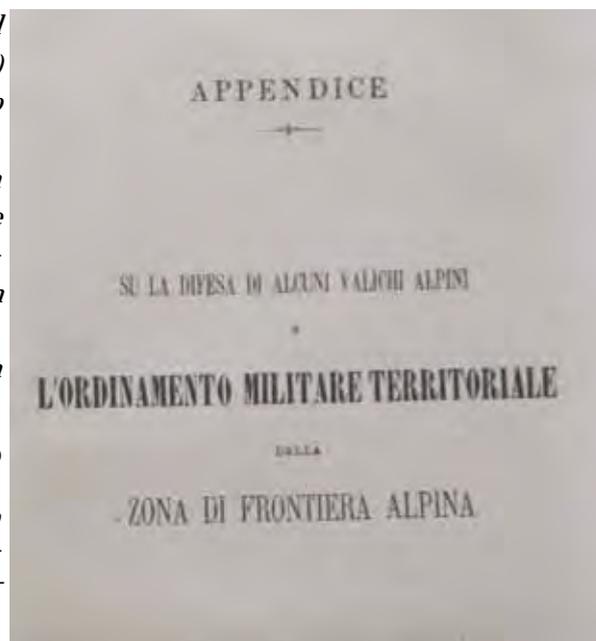
Un’offesa al nome italiano, dove l’Autore, scandalizzato dal modo in cui il Presidente degli Stati Uniti Roosevelt considera l’Italia, ribatte alla “offesa subita”.

Con l’ultimo fondamentale scritto, **Guerra alla Guerra**, l’Autore risponde a varie problematiche internazionali e formula le proprie conclusioni circa l’assetto militare in Italia.

Esaminiamo in particolare gli ultimi tre.

b) 1884 – LA DIFESA DELLO STATO.

Con lungimiranza e pesanti affermazioni critiche, Perrucchetti pubblicò il suo lavoro nel 1884: fu una vera “bombetta” che mise a nudo i problemi dell’Italia in ordine alla capacità di difesa militare; la critica, molto severa, non riguardò solo l’apparato tecnico (armamenti) e strategico (difesa del territorio), ma soprattutto il modo di ragionare della classe dirigente politica. Mise in evidenza come nessuno avesse raggiunto una consapevole decisione per rendere più efficacemente sicuro il territorio nazionale a fronte di una eventuale guerra fra nazioni (e ai quei tempi il pericolo era reale) considerando bene anche le ristrettezze economiche, materiali ed intellettuali dell’Italia di allora.



L’appendice all’opera “Il Tirolo”: qui venne ro scritti i principi per la difesa delle Alpi e la proposta di istituire relative milizie

Le affermazioni che scrive nel 1884, vedendole col senno del poi, dopo 120 anni di tempo e di eventi passati, sono sbalorditive e validissime non tanto sotto l'aspetto puramente militare, ma soprattutto sotto l'aspetto del *modus ragonandi* della classe politica e militare, della mancanza di "ben agire" al fine di fare il bene per la Nazione e per i cittadini: cosa che i governanti dovrebbero sempre tenere a mente, per tutto!

Ecco come Perrucchetti affrontò ed evidenziò gli argomenti:

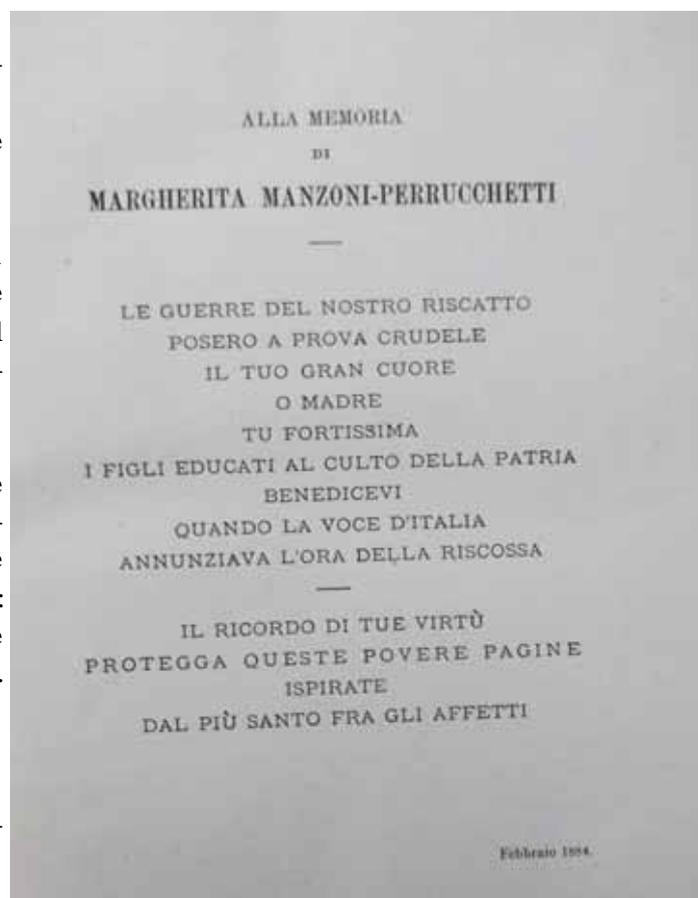
1) *Come e chi debba prendere le decisioni per la difesa nazionale.*

Lo studio di una buona preparazione della difesa nazionale deve essere coronamento alle attitudini politiche di una degna democrazia. L'Esercito non è più strumento di despoti oligarchie: è presidio agli interessi del Popolo, divenuto sovrano ed è l'espressione più tangibile della sua sovranità. È diritto del Popolo stabilire l'ampiezza dell'organismo militare, fissare la misura dell'onere da imporre al bilancio dello Stato; è il Popolo che governa la vita morale dell'Esercito e in nome del Popolo si fanno le leggi, anche quelle militari. Per ordinare una buona costruzione militare, è necessaria un'adeguata preparazione di pensiero e sentimento tanto più esteso ed intenso quanto più il problema è complesso. Nel suo scritto, Perrucchetti accusa subito che questa preparazione manca. Il popolo è sempre stato estraneo alle cose militari, come se non riguardassero, con conseguente distacco alla realtà militare da quella del "quotidiano". Pertanto la prima cosa da fare è rendere cosciente nello spirito pubblico la situazione dell'Istituzione Militare. È necessario che diventino popolari i concetti direttivi della Difesa dello Stato e che l'Esercito non sia più "casta rinchiusa nella Caserma", ma si mostri al popolo, poiché è l'espressione della Nazione.

I governanti, rappresentanti del Popolo, debbono quindi – innanzitutto – parlare e discutere attraverso la dialettica dei rispettivi partiti in sede parlamentare delle cose militari; una dialettica e discussione critica giusta e opportuna, ma però che sia in senso ciceroniano "*idem sentire de republica*". Se invece la coscienza del Paese è tabula rasa sui concetti della preparazione militare, automaticamente accade che chi è assunto al Governo e all'assetto militare, si senta coinvolto personalmente, agisca secondo le proprie idee e tenti di attuarle nel modo più completo con le proprie convinzioni. Accade così che l'Uomo, divenuto esclusivamente responsabile della propria amministrazione, sia fatalmente disposto a distruggere quello che il predecessore aveva creato. Il risultato si ripercuote sul Parlamento: si vede che si mostra ugualmente soddisfatto di due decisioni diametralmente opposte a seconda dei tempi. Il danno grave che ne deriva è la mancanza di una continuità progettuale per il lungo periodo nello svolgimento della potenza militare: c'è solo un fare/disfare. Gli sperperi di denaro pubblico sono i risultati più evidenti.

2) *Le urgenze della Difesa Nazionale dal punto di vista tecnico.*

Qui Perrucchetti esamina lo *status quo* dei confini nazionali e gli apparati atti a difendere lo Stato. Esamina i confini alpini orientali verso la Francia (Nazione allora non nostra alleata): vede che al di là delle nostre alpi, il territorio francese è letteralmente cosparso di fortificazioni efficienti, rasenti perfino il lusso. Certo, la Francia investiva molto denaro che l'Italia non poteva nemmeno pensare di spendere; e allora? Per Perrucchetti le alpi sono state sempre un grande schermo, ma non certo sufficiente, poiché in guerra tutto può diventare aleatorio con conseguenze disastrose. Il Paese deve sapere e valutare, e chi abbia la responsabilità della cosa, assumere di fronte ad esso la consapevolezza delle proprie decisioni e risponderne!



Il saggio "La Difesa dello Stato" venne dedicato alla madre.

Rispetto alla frontiera orientale, l'Austria (allora nostra alleata), aveva verso l'Isonzo non solo due versanti della catena montana a suo favore, ma anche un buon tratto di pianura tra Gorizia e Monfalcone. In caso di guerra contro di noi (Perrucchetti diceva sempre che l'alleanza con l'Austria era buona cosa, ma era pur soggetta a veloci cambiamenti e non era condivisa dall'opinione pubblica), l'Austria poteva muovere velocemente poiché – sempre nostra alleata – preparava sempre sul confine mezzi atti a colpirci!

E noi? C'era qualche uomo tecnico o politico che si fosse preso su di sé la responsabilità di far qualcosa, o tutto doveva essere ignorato fittiziamente per un quieto vivere, dettato da una debole politica estera?

Analoghe osservazioni furono scritte riguardo il confine svizzero, ma d'ordine differente.

La questione della difesa nazionale viene poi esaminata sulle condizioni delle coste marittime: la flotta.

Perrucchetti sa benissimo che le navi costano fior di quattrini e – visti i bilanci – non c'era da far confronto su quelli stanziati dalla Francia. Perrucchetti è duro nei suoi giudizi, ma è realista: la difesa delle coste da terra contro una flotta possente, allo stato di allora, era impossibile! La popolazione deve anche sapere che le grandi città marittime, come Livorno, Napoli e Palermo non erano sicure dalle offese nemiche con conseguente danno e pericolo diretto per i loro abitanti. Tuttavia - si consola Perrucchetti – il sentimento di questo pericolo non deve degenerare in panico, poiché il panico è frutto di un falso concetto della realtà, dell'ignoranza della reale portata delle cose: solo quando il Paese avrà un concetto chiaro intorno ai compiti delle flotte, allora si potrà esaminare la difesa marittima; solo così si potrà dare assenso a chi vuole grandi navi per fare grandi battaglie di linea o a chi vuole prudenti attese con audaci aggressioni. Ma si esamini al più presto la cosa sotto questo dilemma, prendendone le decisioni e le responsabilità in nome e difronte alla Nazione, esorta il battagliero Perrucchetti!

3) *Gli armamenti.*

Perrucchetti sa e vede quali siano i progressi tecnici dei macchinari bellici degli Stati europei e conosce quanto si perfezionino in modo sempre più esponenziale (il periodo della seconda metà dell'800 fu davvero prolifico per l'innovazione tecnica e chimica riguardo gli esplosivi e le armi).

Si pone dunque la domanda fino a che punto si possano spingere i sacrifici chiesti dallo Stato italiano, in termini economici, ai suoi cittadini, di fronte poi a spese che gli altri Stati portano al limite estremo per un continuo ammodernamento delle armi. Perrucchetti non può però comprendere chi – all'epoca – gridava: *Fermiamoci prima noi!* E poi gli stessi accusavano che le nostre armi non erano al passo coi tempi, pur avendo votato alla non concessione dei mezzi finanziari per il potenziamento!

4) *L'uomo in uniforme.*

Perrucchetti conclude il suo trattato con la denuncia sulla situazione del personale militare: il primissimo strumento di guerra non è già la macchina, il cannone, il rostro, la corazza più o meno forti (tutte cose però indispensabili), ma è l'uomo.

Il macchinario, anche più moderno, è ben poca cosa se alla direzione di esso non presiede una virtù di pensiero e d'animo che ne assicuri la vita. I mezzi finanziari una volta tolti, una volta concessi a seconda dell'umore, non hanno avuto nessuna continuità nei criteri direttivi. Se la discontinuità è rimediabile – in senso lato - sui mezzi materiali, è deleteria su quelli umani: il mal governo sul personale ha generato disparità di trattamenti, disinganni di legittime aspirazioni, somma di stridenti ingiustizie.

Qualcuno invoca la virtù italiana dell'abnegazione e del sacrificio fino all'eroismo: cose ammissibili finché vengano fatte in particolari circostanze e necessità, ma guai – esorta Perrucchetti – guai se fossero invocate per correggere errori i quali potevano essere evitati con un buon senso e una coscienziosa responsabilità; e quante vite umane si sarebbero risparmiate a scapito di inutili eroismi.

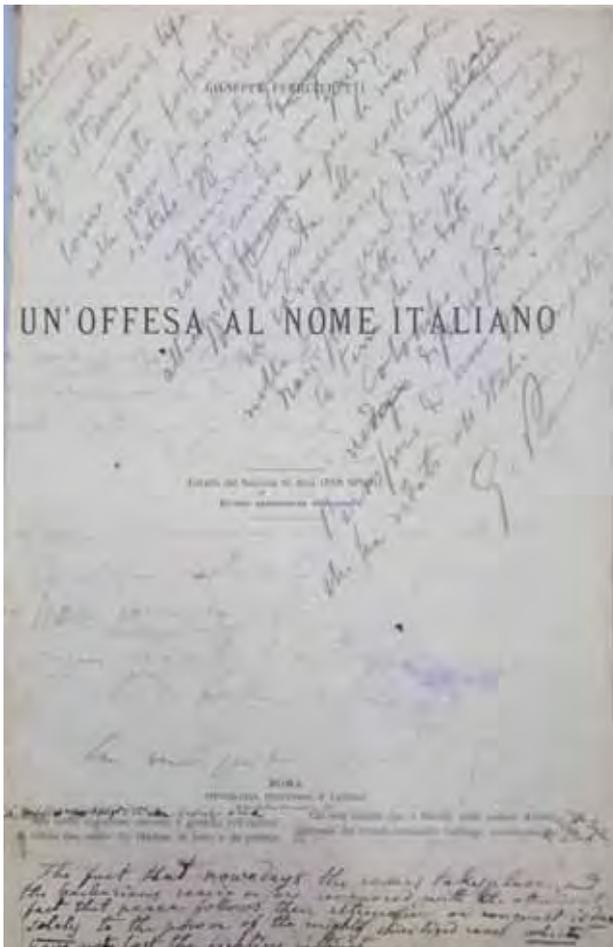
c) 1905 – UN'OFFESA AL NOME ITALIANO.

Per trovare una soluzione pacifica nella guerra russo-giapponese, Roosevelt pubblicò i suoi concetti sull'opuscolo *The Stenuous life* uscito in Italia sotto il titolo *Vigor di vita*. Per la sua opera fattiva, molti furono i tributi a lui omaggiati in tutto il mondo.

Il Presidente degli Stati Uniti, a pag.45 dell'edizione italiana scriveva: *“Quelli che non hanno dimenticato la sconfitta dei greci dai turchi, degli italiani dagli abissini e le fiacche campagna sostenute dalla Spagna contro il debole Marocco, devono rendersi conto che al momento presente, le coste del Mediterraneo sarebbero scorazzate dai turchi e dai madhisti del Sudan, se questi barbari guerrieri non avessero da temere altro che quelle potenze dell'Europa meridionale che hanno perduto lo spirito bellicoso”*.

Apriti cielo! Contro quell'apprezzamento ingiurioso verso l'Italia, l'animoso Perrucchetti insorse vibratamente, pubblicando un lungo articolo sulla “Lega Navale” dal titolo suddetto.

L'occasione dell'indignato Perrucchetti fu duplice: ribattere al Presidente degli Stati Uniti e criticare il menefreghismo della politica italiana.



Perrucchetti glossa il suo scritto con note in inglese: prepara l'edizione per il “mercato” estero.

“Un giudizio sussurrato malignamente – scrive Perrucchetti – venne ripetuto recentemente per trarne deduzioni gravi in un libro che, per la sua importanza e per l'alta posizione dell'Autore, è destinato a far il giro del mondo. Io non intendo seguire l'Autore nella sua congettura, ma mi credo in diritto, come vecchio Soldato italiano, di rilevarne l'errore per quanto riguarda la mia Patria. Roosevelt, colle parole – sconfitta degli italiani dagli abissini – non volle che alludere evidentemente che ad un solo fatto d'armi, quello di Adua”.

Per smontare la scottante insinuazione del Presidente americano, Perrucchetti fa un'analisi sulla guerra d'Abissinia, facendo notare che pure gli inglesi ebbero fasi alterne nelle guerre coloniali, *“eppure chi oserebbe insultare il valore britannico? L'operosità degli italiani d'oggi all'interno e all'estero ha cancellato l'ingiuriosa nomea di gente dal dolce far niente, dal carnival-nation, di Terra dei Morti, quali l'Italia era vista. Mutati i tempi, la nuova Italia, una, libera ed indipendente, desiderosa del bene di tutti, merita ed è risoluta ad esigere il rispetto da tutti!”*

... un caratterino niente male, il nostro Perrucchetti ...

d) 1907 - GUERRA ALLA GUERRA.

Questo libro è uno studio di un centinaio di pagine nelle quali sono compendiate quasi tutti i criteri e gli insegnamenti militari sparsi nelle numerose opere da lui fin d'allora pubblicate.

La lettura è divulgativa, diremmo quasi popolare: ha come obiettivo quello di dare un quadro generale e sintetico sulla nostra potenzialità militare. In particolare lo studio è suddiviso in due parti: la prima riguarda la situazione politica; la seconda è l'analisi della situazione militare.

1^ parte: Perrucchetti mette in evidenza le cause di possibili conflitti internazionali e condanna chi si fa trascinare da elusivi sentimentalismi umanitari e dalle aberrazioni degli antimilitaristi. Tuttavia nel corso della lettura traspare un Perrucchetti per niente guerrafondaio, anzi, dimostra come sia possibile fare guerra alla guerra quando si è forti, preparati a difendersi, concludendo che la maggior garanzia di una pace solida stia sempre nella maggiore estensione della solidarietà nazionale interna.

La 2^ parte esamina l'assetto militare italiano. Il nostro sistema, ricopiato da quello prussiano, non è perfetto e non può essere in toto applicato per ragioni finanziarie, politiche e culturali. Perrucchetti – per esempio – avverte il lettore sul fatto che non si sia messo ancora mano alla realizzazione di un grande campo trincerato sulla destra dell'Isonzo, atto a sbarrare la grande via d'invasione per la quale l'Austria (sempre allora nostra alleata) poteva liberamente invadere con tutto il suo esercito l'Italia. Inoltre, finché non si avesse un esercito pronto ad affrontare con buona probabilità di successo la lotta tattica nella pianura del Friuli, era assolutamente doveroso

sbarrare la porta per la quale l'invasione nemica poteva procedere fino al Piave, Brenta se non addirittura fino all'Adige.

A tal proposito osserva:

“Si chiuda quella porta spalancata davanti al basso Isonzo, dove la frontiera corre a casaccio fra i campi senza alcuno schermo, sopra una distesa che dalla laguna alla falda dei monti misura 22 km.; e serve a girare e rendere inutile tutta la protezione dataci dalle Alpi verso l’Austria, sopra i rimanenti 600 km circa di nostra frontiera. In nessun altro punto si ha pericolo maggiore di questa, nessuna altra porta aperta di casa nostra può dare passaggio a maggiore e più rapida minaccia”.

Sante parole! L'allora gen. Luigi Cadorna – che ebbe a studiare gli scritti di Perrucchetti – quando venne chiamato ad essere Comandante Supremo, tenne buon conto del pericolo poiché ancora nel 1915 la porta non era stata chiusa!

Dopo aver esaminato questi aspetti, Perrucchetti ritorna all'esame delle frontiere marittime: fino al 1880, nella sua “Difesa marittima dell'Italia”, aveva proposto una canalizzazione della Laguna di Venezia, lo sviluppo di calate e di mezzi d'imbarco e la sistemazione di un campo trincerato a Mestre. Analoghi studi ed osservazioni fece per i casi di Spezia e Taranto; per Napoli escluse la possibilità di spendere milioni di lire per la piazzaforte di Capua e approvò invece il progetto per creare nel golfo di Napoli il rifugio naturale per la nostra flotta. Napoli doveva essere assicurata da una difesa mobile costiera, limitando gli eventuali danni dovuti da bombardamento navale della città. A Procida suggerì l'installazione di una stazione torpediniera, ritenuta da lui la sola efficace difesa per la città.

Un ultimo appunto riguarda la selezione, l'educazione dell'Ufficiale e del Soldato, la funzione morale ed intellettuale, la Giustizia Militare e la Disciplina.

Per concludere il riassunto del suo libro, evidenziamo un ultimo appunto che mette in luce—ancora una volta—quelli che avrebbero dovuto essere i concetti primordiali della Compagnie Alpine; a pagina 35 scrive:

“Il solo passo che da noi si è fatto con criterio rispondente alle locali condizioni del suolo, fu l'istituzione degli alpini, ordinati territorialmente; ma anche per questi, dopo un terzo di secolo, non si è giunti ad una organizzazione indipendente, in reparti organici territoriali con complementi delle diverse armi, batterie da montagna (9), guide a cavallo, riparti del genio e tutto l'occorrente alla guerra, quale era stato proposto fino al 1871! Rammento le diffidenze che erano sorte contro la prima proposta (10) di reclutamento territoriale nelle alpi per le truppe alpine. Allora, presso di noi da molti, non si apprezzava il valore morale di quella molla che, basata sugli affetti domestici, elettrizza il coscritto, felice di poter rivedere ogni domenica – in compenso del buon valore spiegato – la propria madre e i propri cari. Quante fenomenali prove di spirito di corpo, di allenamento, di velocità di marcia non hanno poi dato, per virtù di questa molla, i nostri alpini! Eppure, alla mia prima idea, fu con bonario sorriso risposto: col reclutamento territoriale non potrete che ottenere delle compagnie di contrabbandieri senza disciplina!”

V - DUE DOCUMENTI INTERESSANTI:

1908: Alleanza Triplice o non Triplice? Dilemma in una lettera di Boselli

Il Patto difensivo segreto siglato tra Germania, Austria e Italia (20 maggio 1882), fu promosso dal cancelliere tedesco O. von Bismarck per isolare la Francia. Prevedeva l'aiuto reciproco tra Italia e Germania in caso di aggressione francese o se uno dei tre contraenti fosse stato attaccato da due potenze e neutralità nel caso che uno dei firmatari fosse indotto a dichiarare guerra. L'Italia, preoccupata per il proprio isolamento politico e per le possibili complicazioni della questione romana che coinvolgeva la Francia, entrò nel sistema degli imperi centrali nonostante le ostilità irredentistiche nei confronti dell'Austria. Il trattato, della durata di 5 anni, era integrato dalla dichiarazione, richiesta dall'Italia, che l'alleanza non potesse essere rivolta contro la Gran Bretagna.

Nel 1887 la Triplice fu rinnovata con l'aggiunta di un patto italo-austriaco; fu poi rinnovato nel 1891. Nel 1902 l'Italia ottenne che l'Austria s'impegnasse a consentire una eventuale sua azione in Tripolitania e Cirenaica. L'alleanza fu ancora rinnovata nel 1908, quando l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria e la ripresa delle istanze irredentistiche italiane creavano le condizioni per un riavvicinamento tra Italia e Russia, conclusosi con l'accordo di Racconigi (1909).

Infine la Triplice fu rinnovata nel 1912, aggiungendo nelle convenzioni il riconoscimento della Libia italiana nello *statu quo mediterraneo* da mantenersi.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, l'Italia dichiarò la propria neutralità e poi ruppe l'alleanza per dichiarare guerra contro l'Austria.

Paolo Boselli fu un accanito uomo politico che mal vedeva il patto, soprattutto sotto la forma con l'alleanza con l'Austria e con lungimiranza già fin dal 12 novembre 1908, scrive a Perrucchetti confidandosi nel seguente modo: *“Caro Perrucchetti, leggo in un giornale locale che la Germania vorrebbe rinnovare fin d'ora la Triplice Alleanza che scade nel 1912. Questa notizia mi conduce col pensiero a quasi 30 anni fa, quando il gen. Corvetto venne al Comitato proponendo il quesito se conveniva metterci colla Germania o colla Francia; e il nostro avviso fu, naturalmente per l'alleanza latina.*

Il Governo d'allora si mise sulla via opposta, ma mi pare che fra 4 anni vi sarà, più che mai, la convenienza di schierarsi contro la Germania e l'Austria. L'alleanza fra l'Inghilterra, la Francia e la Russia ormai è cosa fatta, unendovisi noi pure coll'aggiunta della Serbia, del Montenegro e della Romania si potrebbe contrapporre ai tedeschi una coalizione formidabile che potrebbe imporre certi ammorbidimenti da condurre ad una pace duratura e ad un disarmo.

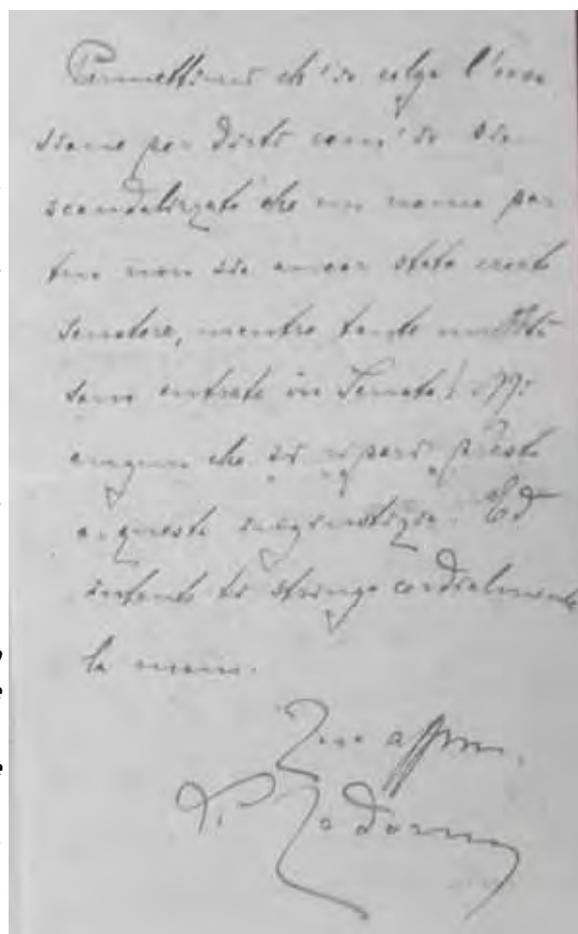
Forse è l'illusione di un oscuro provinciale, ma non ho saputo trattenere di scrivertene, tanto più che ad un tempo colgo l'opportunità per rallegrarmi della tua ben meritata onorificenza che venne conferita in questi giorni.

Cordiali saluti, Paolo Boselli”.

Caduto nel 1916 il governo Salandra a causa dell'insoddisfazione generale suscitata dagli scarsi risultati ottenuti dalle sanguinose offensive italiane e dal grave pericolo corso sul fronte trentino a causa della Strafexpedition austriaca, Boselli fu nominato Presidente del Consiglio dei ministri dal 18 giugno 1916 al 30 ottobre 1917: rassegnò le dimissioni dopo la battaglia di Caporetto, in quanto egli aveva sempre dato fiducia a Luigi Cadorna.

1911 – Perrucchetti e l'idea di fortificare il confine Svizzero in una lettera di Cadorna.

In una delle numerose lettere conservate, c'è quella che ora trascriviamo; datata Genova 22 giugno 1911 - Comando, Cadorna scrive: *“Ho letto con molto interesse i due articoli del Corriere della Sera che mi hanno favorito e mi compiaccio veramente teo che colla tua alta competenza continui ad affezionare il pubblico sulle principali questioni militari. E questo da te trattato è oltre ogni dire importante. Era giunta anche a me la voce che gli svizzeri, in caso di guerra nostra coll'Austria, intendessero usare della loro neutralità per prendere parte attiva a favore di questa. Per quanto per loro non sia affare di calcolo commerciale, pure mi pareva impossibile che, senza essere costretti ne provocati, rivolgersero essi stessi quel principio di neutralità che il giorno dopo potrebbe essere violato da altri a loro danno. Pure le progettate fortificazioni di Bellinzona, dinanzi a quelle del Gottardo*



Ultima pagina della lettera di Cadorna sul confine svizzero.

non possono avere che uno scopo offensivo, come ben tu osservi: perciò bisogna credere nell'incredibile. Fortunatamente tutte le comunicazioni colla Svizzera verso di noi (meno quelle del Bernina per l'Aprica), convergono sul breve spazio dei nostri laghi, in gran parte occupati dai medesimi e se ci decideremo presto a costruirvi delle buone fortificazioni, potremmo con poche forze paralizzare qualunque offensiva svizzera da quella parte. Speriamo perciò che vi si decidano presto.

Permettami ch'io colga l'occasione per dirti come io sia scandalizzato che un Uomo par tuo non sia ancora stato creato Senatore, mentre tante nullità sono entrate in Senato. Mi auguro che si ripari presto a questa ingiustizia. Ed intanto ti stringo cordialmente la mano”.

Toccherà proprio a Cadorna, futuro Comandante Supremo durante la Grande Guerra, mettere mano al pericolo di una eventuale invasione austriaca proprio dalla Svizzera, creando quella linea che è conosciuta sotto il nome di “Linea Cadorna”. Oggi quelle strutture sono facilmente visitabili anche grazie alla costante cura dei Gruppi Alpini locali che ogni stagione le mantengono e organizzano visite guidate soprattutto con le scolaresche.

VI - PERRUCCHETTI A MILANO: Generale di Divisione e il limite d'età.

a) 7 giugno 1903: Festa dello Statuto.

Per solennizzare la Festa dello Statuto Milano è stata adorna di bandiere. La rivista militare, effettuata al Parco anziché in Piazza d'Armi, attirò una folla immensa di cittadini. La rivista fu annunciata dalle musiche delle fanfare; giunsero le truppe e si schierarono intorno al vialone del Parco, al comando del gen. Pallavicino. Alle ore 9 precise, salutato dalla Marcia Reale, il gen. Perrucchetti passò in rivista le truppe schierate; dopodiché le truppe sfilarono davanti a lui: un plotone di CC.RR, il 29-30RF (brig. Pisa), il 77RF, il 7 Bersaglieri costituenti la Brigata Toscana, un plotone della Guardia di Finanza, il Rgt “Genova Cavalleria” e il Rgt Guide. I vivaci bersaglieri sfilarono fra gli applausi, a passo accelerato e grande commozione fu vedere pure la loro squadra ciclistica. Mancavano gli alpini e l'artiglieria, assenti per le annuali esercitazioni tattiche.



Alla Festa dello Statuto, Perrucchetti passò in rassegna a cavallo le truppe schierate al Parco del Castello Sforzesco.

Terminato lo sfilamento, le truppe si ammassarono verso via Legnano, Foro Bonaparte e piazza Castello, ove avvenne lo scioglimento.

b) 15-17 luglio 1904: il congedo e il pensionamento.

Il 15 luglio 1904 Perrucchetti emanò l'Ordine di Divisione n.14:

“Ufficiali, Sottufficiali, Caporali e Soldati della Divisione Militare di Milano. Dopo aver dedicato tutto me stesso all'Esercito in 45 anni di vita militare, giunto al limite d'età dei Comandanti di divisione, debbo oggi, per legge, cessare dal servizio attivo. Nell'allontanarmi da voi sento tutta la forza dei vincoli che a voi mi legano e che sono saldamente cementati nell'affetto e nella reciproca stima. Fiero delle alte soddisfazioni che in ogni circostanza mi avete procurato, mando a voi l'espressione più salda del grato animo mio.

Ai ricordi carissimi del tempo passato nel 24RF, nel 6Rgt. Artiglieria, nel 71RF, nel Comando del 61RF, delle Brigate Reggio ed Alpi, della Divisione di Firenze; a quella dei servizi prestati nel Corpo di Stato Maggiore, alle

Scuole di Guerra e d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, all'onore fattomi da un Magnanimo Principe di Casa Savoia che m'affidò il Suo Primogenito benamato, io posso oggi aggiungere, mercè vostra, coronamento elettissimo alla mia carriera, quelli che da voi provengono in questi ultimi anni.

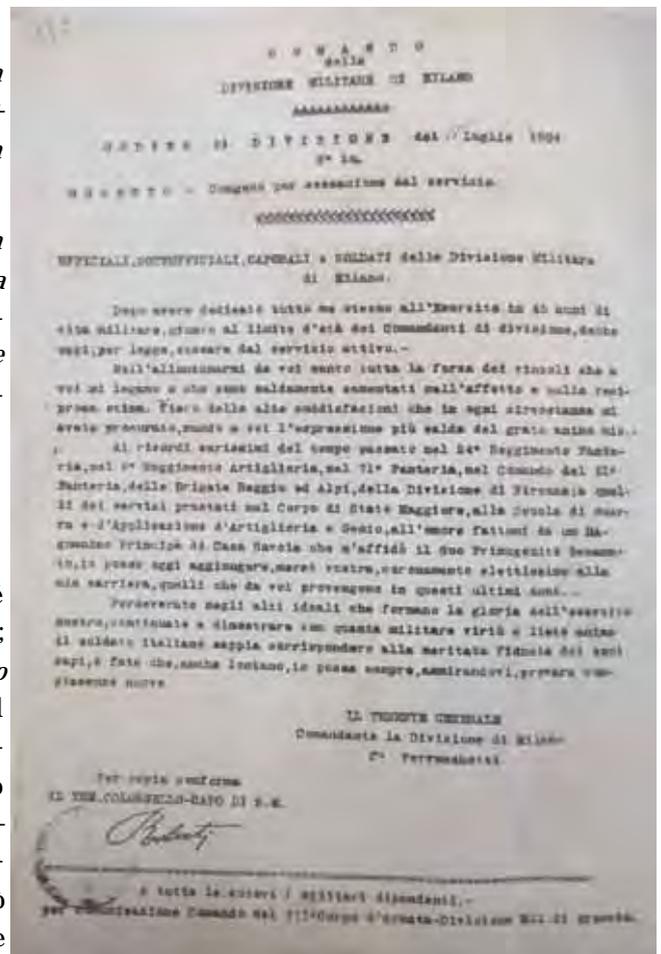
Perseverate negli alti ideali che formano la gloria dell'Esercito nostro, continuate a dimostrare con quanta militare virtù e lieto animo il soldato italiano sappia corrispondere alla meritata fiducia dei suoi capi e fate che, anche lontano, io possa sempre, ammirandovi, provare compiacenze nuove."

c) I limiti d'età.

Perrucchetti viene messo in pensione per legge, perché all'età di 65 anni risulta essere "solo" *Generale di Divisione*; c'era la possibilità nel 1904 di coprire 4 posti per il *Comando d'Armata*, promovendo personale che all'epoca ricopriva il comando di *Corpo d'Armata*; ciò avrebbe provocato un avanzamento di carriera e Perrucchetti sarebbe stato proprio promosso *Generale di Corpo d'Armata* che lo avrebbe trattenuto nell'Esercito ancora per tre anni, in attesa di una programmata riforma legislativa che si stava studiando. Ciò non avvenne e la normativa in vigore colpì inesorabilmente la sua persona.

Questa legge risalente al 1896, prevedeva ben otto limiti: 48, 50, 53, 56, 58, 62, 65 e 68 anni a secondo del grado ricoperto al compimento dell'età.

Sapeva Perrucchetti che quella legge lo colpiva inesorabilmente data la sua carriera militare "bloccata" a "solo" Comandante di Divisione? Purtroppo – guarda caso - una pagina dell'album relativamente a quest'aspetto, manca ... e noi non ci sbilanciamo oltre!



L'Ordine del Giorno del 15 luglio 1904: l'ultimo atto di una lunga carriera militare.



Il 22 aprile 1904 Perrucchetti, tre mesi prima del congedo, venne ricevuto dal Papa.

"voce di corridoio" del 30 gennaio 1906 che parlava di un Perrucchetti candidato a Ministro della Guerra; di un suo possibile "rientro" nell'ambiente militare come membro della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della Guerra.

Abbiamo già visto che la seconda fattispecie trovò attuazione.

Il 27 agosto 1907 con legge n.287 del 6 giugno 1907, venne dunque nominato Membro della suddetta Commissione con l'incarico d'indagare tutto quanto concerneva l'organizzazione e l'amministrazione dei servizi dipen-

Prendiamo nota che il 17 luglio al circolo militare in piazza del Duomo convennero circa 220 Ufficiali e Generali per dare il saluto a Perrucchetti. Egli offrì loro rinfreschi e dolci e prima di lasciare l'esercito strinse la mano a tutti, pronunciando commoventi parole di circostanza.

VII - 1907 - MEMBRO DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Perrucchetti uscito dall'organico militare poté dedicarsi ad altre incombenze; ma dai documenti conservati nell'Album, dobbiamo però evidenziare due fatti: una

denti dal Ministero della Guerra. Ciò lo occupò per altri tre anni, “rimediando” forse al torto subito del limite d'età ...

La sua attività in questa Commissione fu largamente descritta in numerosi articoli che scrisse sul *Corriere della Sera*, appassionando tutti i lettori, sia tecnici che non; le sue idee furono soprattutto un ulteriore approfondimento a quanto scrisse nel saggio *Guerra alla guerra* a cui già abbiamo accennato.

VIII - ALTRE ATTIVITA': il Club Alpino Italiano e la “Casa del Soldato”.

L'Alpinista Perrucchetti: un'occasione per rinvigorire soprattutto i giovani.

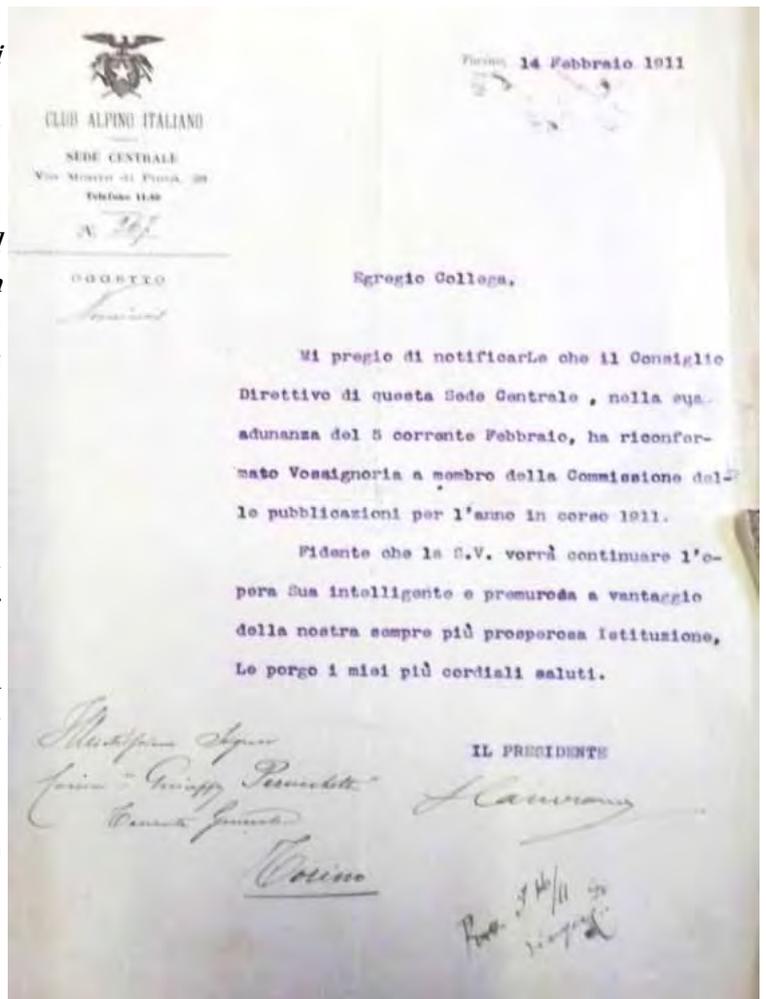
L'ideatore degli Alpini e lo studioso di geografia militare non poteva che ben combinarsi con una nuova istituzione che nacque nel 1864: il Club Alpino Italiano.

Egli scrisse che gli Alpini e il CAI “*furono due atti notevoli, destinati a far ben scomparire la vergogna che le nostre cose alpine fossero studiate più dagli stranieri che dagli italiani.*” Il CAI e le Compagnie alpine dunque furono l'una a supporto dell'altra: il CAI, “*preparando lo spirito pubblico al giusto apprezzamento delle nostre alpi, preparò la via a quelle milizia alpine che dovevano personificare tanta parte delle funzioni e dei doveri della nostra difesa*”, creando quell'innesto particolare dove gli Alpini si fondono con gli alpinisti e sugli alpigiani, come già ricordò Manaresi.

Perrucchetti era fin dal 1874 socio CAI della Sezione di Torino, insieme a Pelloux e ad altri personaggi illustri. Dal 1882 al 1891 venne chiamato a far parte della Direzione Centrale, e dal 1889 al 1891 fu anche vicepresidente. Dal 1905 al 1907 tornò a far parte del Consiglio e fu anche membro attivissimo della Commissione per la toponomastica alpina, costituita in seno al CAI.

Così come plaudiva all'alpinismo, incoraggiava in tutti i sensi un'educazione militare ai giovani e scriveva articoli o trattati per incoraggiare Società Ginniche, associazioni di Studenti Volontari come la “Sursum Corda” (11), i Giovani Esploratori, i Volontari Alpini (12) e il Tiro a Segno Nazionale.

Tutti argomenti che si dovrebbero riesaminare accuratamente, partendo dal suo scritto “*Educazione marziale e patriottica e reparti volontari scolastici*” del 1912.



Il CAI riconferma anche per l'anno 1911 Perrucchetti come Membro della Commissione per le Pubblicazioni

1913: inaugurazione della “Casa del Soldato”.

Il 2 giugno 1913 Perrucchetti ricoprì anche la carica dell'Ass. “Pro Esercito” che era stata istituita principalmente per far propaganda a sfavore degli antimilitaristi. Il risultato concreto fu l'istituzione di una “Casa del Soldato” a Milano. Il nostro soldato, stanco per la diuturna fatica, poteva trovare un po' di riposo nel corpo e nello spirito in una struttura ubicata nell'allora via Signora. In compagnia di altri poteva trovare libri, un cinematografo, sentire musica e giocare. Quest'idea sarà poi ripresa nel corso della Grande Guerra da Padre Minozzi che “ripescherà” quest'istituzione per tutti i soldati che dal fronte scendevano nelle retro linee a riposo.

Perrucchetti nel 1913 presenziò all'inaugurazione con un discorso di circostanza. Numerosa fu pure la folla di convenuti, sia militari che civili. Venne donata una corposa raccolta di libri per la Biblioteca del Soldato e anche ciò "risorgerà" durante la Guerra, soprattutto per opera della Biblioteca Braidense.

IX - 1912 - PERRUCCHETTI SENATORE DEL REGNO

Il 17 marzo 1912 è nominato Senatore del Regno e i maggiori giornali nazionali ne pubblicarono la notizia evidenziando la carriera accademica del Generale e indicando i suoi maggiori contributi nelle scienze militari.

Un primo documento, datato 24 marzo 1915, che Perrucchetti conserva relativamente a questa sua posizione, è la proposta di modificazione ed aggiunte alla legge n.305 dell'8 luglio 1906 relativa ai farmacisti militari di complemento: in pratica tale disegno di legge prevedeva l'istituzione di ufficiali di complemento e di milizia territoriale farmacisti, in ausilio dei farmacisti militari. Inoltre prevedeva l'assoggettamento di questi ai regolamenti e codici militari, poiché molti ritenevano che la loro qualifica fosse invece assimilabile a quella di "impiegati civili" prestati al servizio militare.

Un altro documento, datato 23 marzo 1916 è il disegno di legge per la costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla - Lucca; questa ferrovia fu voluta fermamente da Perrucchetti tempo addietro. Già nel gennaio 1912 scriveva al sindaco di La Spezia in occasione dell'inaugurazione del tronco Aulla - Monzone: *"Questo collegamento da tanti anni desiderato, è destinato a mettere in valore i ricchi campi marmiferi sul ridosso orientale e sul fianco settentrionale delle Alpi Apuane; a soddisfare in caso di guerra le comunicazioni dell'Italia centrale con le piazze di Spezia, di Genova e dell'Emilia"*. La ferrovia fu anche appoggiata dal Gen. Cosenz dichiarando che la ferrovia Aulla - Lucca *"era necessaria alla comune difesa come il pane da mangiare"*.

L'attività del Senatore Perrucchetti è tutta qui: non fu certo brillante, ma avrebbe potuto fare meglio? La risposta viene data dallo stesso Senatore che scrive ad un suo collega; il contenuto di tale lettera mette in luce degli aspetti su cui bisognerebbe indagare ulteriormente:

"18.2.1914 - Caro Pedotti, malgrado il mio desiderio di cooperare ai lavori del Senato, non posso per la mia condizione d'oggi, accettare anche di far parte della Commissione di Finanza per la quale mi chiamasti. Tu conosci tutta l'opera mia e sai che non mi sono mai risparmiato ne sotto le armi, ne dopo nella Commissione d'Inchiesta per l'Esercito; ne fino ad oggi con altre mie pubblicazioni.

Disgraziatamente, in conseguenza dei danni sofferti nella mia carriera, i miei mezzi non mi permettono oggi di essere assiduo al Senato. Tu hai goduto di una lunga carriera, io l'ho dovuta troncare, con enorme danno materiale proprio nel momento nel quale dovevo trovare un compenso ai sacrifici fatti. Sarebbe stato possibile dammi un Corpo d'Armata. Più tardi il Governo mi ha dato giustizia richiamandomi alla Commissione d'inchiesta per l'Esercito, ma il danno materiale rimase ed io ne subisco le conseguenze. Ora, in forza di questo e per le necessi-



Il disegno di legge per la costruzione dei tronchi centrali della ferrovia Aulla—Lucca. Siamo a marzo del 1916.

tà dovute alla mia salute ed alla mia età, sono costretto a limitare il mio intervento al Senato. (...). Io continuo a combattere per la buona causa e malgrado tutto io sono sempre quello.”

Parole confidate ad un collega che nascondono retroscena torbidi ...

X - LA MORTE IMPROVVISA DEL SEN. GEN. PERRUCCHETTI.

Il 5 ottobre 1916 verso le ore 14 nella sua villa di Cuornè, Perrucchetti aveva lavorato sino a mezzogiorno a correggere le bozze di un articolo che fu poi pubblicato postumo per il *Giornale d'Italia*; aveva appena pranzato, si sentì male e salì nella sua stanza; si gettò sul letto, posò la testa sulla mano della sua donna Maria Clotilde e, colpito da aneurisma, serenamente spirò.



Uno dei due necrologi pubblicati sul *Corriere della Sera*.

Corriere della Sera, 6 ottobre 1916

È un lutto per gli Alpini che gli debbono la vita, è un lutto per l'Esercito, è un lutto che sarà sentito per il paese anche fuori dalla nostra famiglia militare. Poiché il paese molto deve al Gen. Giuseppe Perrucchetti; gli si deve – si può dirlo con tutta sicurezza – le basi di quegli studi di quei progetti e di quelle opere che, lentamente, attraverso una evoluzione faticosa di continuo attraversata da ostacoli e da ostilità di ogni sorta, hanno preparato l'Esercito al gran cimento attuale. Migliaia di ufficiali, generazioni intere, sono uscite dalla sua scuola, sono stati foggiate da lui per la guerra. Il gran pubblico non conoscerà mai compiutamente il lavoro immane che il gen. Perrucchetti eseguì personalmente o diresse o ispirò: sono opere queste destinate forzatamente a rimanere chiuse nel segreto. Ma si può dire che la difesa dei confini, dai più antichi lavori di frontiera occidentale alle opere costruite alla frontiera orientale per decisione del Gen.

Pollio, nel tempo in cui coprì la carica di Capo di SM, fu in larga parte opera sua.

Maestro della geografia e dell'arte militare, conoscitore profondissimo di tutta la frontiera alpina e delle regioni finitime da lui personalmente percorse e studiate, lasciò traccia profonda del suo ingegno in tutti i problemi della difesa dello Stato. (...)

Nel periodo del suo servizio a Verona egli prestò i primi progetti di sbarramento montani, ideò gli Alpini. Non fu facile impresa la creazione degli Alpini: l'idea fu combattuta fin da principio anche dal gen. Pianell che, imbevuto di principi rigidissimi, non aveva soverchia fiducia nella scioltezza e nella larghezza di criteri che dovevano informare la composizione, l'istruzione, la disciplina, i metodi tattici del nuovo Corpo. Egli si rappresentava le Compagnie Alpine come corpi irregolari: compagnie di contrabbandieri, ebbe a definirle quando lesse il primo progetto del Perrucchetti, e lo disapprovò. Ma Perrucchetti tanto lavorò, tanto insistette che in poco tempo le prime Compagnie alpine furono create: nel giro di brevi anni la Francia creava i suoi "Chasseurs alpins", seguita più tardi dall'Austria.

Luigi Cadorna, alla morte del *Professore* Perrucchetti, telegrafava alla moglie: *“La prego di accogliere le espressioni del mio sincero e profondo rimpianto per la perdita dell'illustre generale che l'Esercito ricorderà sempre come chiarissimo maestro delle discipline militari e come fondatore delle valorose milizie alpine”.*

La salma di Perrucchetti venne trasportata da Cuornè a Cassano d'Adda dove giunse la sera del 7 ottobre. Durante la notte vegliarono la Salma, in chiesa, gli Alpini appositamente venuti dal fronte. I funerali si celebrarono

no il giorno 8 con grande partecipazione di pubblico civile e militare. La Salma venne poi deposta nella tomba di famiglia e il giornale *L'Esercito* aprì una sottoscrizione per erigere un monumento al Generale a Roma.



1906: un giovane sergente Andreoletti in bombetta. Chi mai dirà che diverrà Capitano della 206^a Compagnia del Btg. "Val Cordevole" durante la Grande Guerra e dopo il congedo, fonderà l'Ass. Naz. Alpini a Milano? Ma questa è tutta un'altra storia ...

Ad un anno dalla morte di Perrucchetti, il Cap. Arturo Andreoletti, dal fronte dolomitico dove era in guerra, spedisce all'amico comune Ottone Brentari (13) il seguente telegramma datato 5 ottobre 1917:

"Da queste Alpi nevose del fronte tridentino, fieri e riconoscenti i miei alpini si associano alle onoranze tributate al loro illustre fondatore".

Brentari risponde: *"La ringrazio del suo graditissimo telegramma, è stato tanto più gradito in quanto il suo è stato l'unico nucleo di Alpini che si sia ricordato del compianto Gen. Perrucchetti. Mando a lei e ai suoi valorosi alpini i più cordiali saluti e i più sinceri auguri di gloria, di vittoria e di felice ritorno".*

Andreoletti si distingue dagli altri per la sua proverbiale signorilità!

Fine parte I

NOTE:

(1) Nato a Borgo Lavezzaro (NO) nel 1822 (e a Novara si spegnerà nel 1917), fu ufficiale di artiglieria, partecipò alla I^a Guerra d'Indipendenza ricevendo i gradi da capitano per meriti di guerra. In Crimea fu Capo di Stato Maggiore della III^a Divisione nel 1859, colonnello poi nel 1860, maggior generale nello stesso anno.

Nel 1864 fu Tenente Generale e due anni dopo comandò la XII^a Divisione nella III^a Guerra d'Indipendenza. Ebbe poi il comando della Divisione Militare di Parma e nel 1868 quella di Milano. Lasciato il Ministero della Guerra, ebbe il comando del IV^o Corpo d'Armata. Scrittore di cose militari, fu deputato dall'XI^a alla XVI^a Legislatura, Ministro della Guerra negli anni 1870-76; 1884-87; 1896. Senatore nel 1890 e Cavaliere dell'Ordine dell'Annunziata che lo equiparò a Cugino del Re.

La sua personalità fu ammirata dai più, ma spesso subì critiche da chi vide in lui un innovatore forse un po' più avanti coi tempi rispetto alla realtà: oggi, invece, possiamo affermare che fu una "perla rara" poiché con lungimiranza, coraggio e responsabilità attuò le riforme che diedero all'Italia il giusto progresso con le altre nazioni europee.

(2) Incoraggiati da Ricotti, numerosi furono gli studi per organizzare al meglio l'Esercito. Fra le proposte delle Truppe da Montagna non bisogna dimenticare quello del Ten. Col. Agostino Ricci, avvenuto quasi in contemporanea a quello di Perrucchetti. Questo studio meriterebbe davvero un'analisi documentale più approfondita, sancendo definitivamente la diatriba sul vero precursore degli Alpini, magari per il 150^o Anniversario di Fondazione degli Alpini. Per chi volesse indagare oltre su Ricci, cfr. Pier Giorgio Franzosi, *Le origini delle Truppe Alpine*, Rivista Militare n.2-1985, pp.99-110 oppure consultare il sito alla suddetta voce, scaricando l'abstract gratuitamente.

(3) Che il copricapo fosse nuovo nella foggia, nutriamo forti dubbi. Si legga quanto verrà scritto relativamente alla Guardia di Finanza nella III parte del presente studio!

(4) Queste memorie sono conservate in un Archivio di pubblico accesso, ma qui non riteniamo opportuno indicare esattamente dove, d'accordo con i Conservatori. Tuttavia la Redazione conosce l'esatta ubicazione – e non lo confesserà mai, nemmeno sotto tortura!

(5) Perrucchetti ricevette nel dicembre 1874 un altro encomio dal Ministro della Guerra per questo suo lavoro, ma poco dopo arrivò alla Scuola di Guerra dove insegnava una “paterale officiosa” a seguito di una rimostranza che il Governo austriaco inviava all’Ambasciatore italiano a Vienna Di Robilant, circa la frase di chiusura del lavoro: *“Sulla linea che separa i due Popoli, al fondatore dell’Unità italiana e al restauratore dell’Austria, a Vittorio Emanuele e Francesco Giuseppe, la gloria di segnare per sempre il patto di pace e amicizia per le loro due nazioni”*. A Perrucchetti raccomandano di astenersi dal fare politica, mentre a Luigi Chiala (Direttore della Rivista Militare che pubblicò quella frase), gli diedero due mesi di confino a Civitavecchia! E Perrucchetti ebbe anche lui delle conseguenze per tutto ciò che pubblicò in aperta polemica con le condizioni del suo tempo? Si veda nel presente lavoro il paragrafo *Perrucchetti Senatore del Regno ...*

(6) *“Per il molto coraggio e l’intelligente iniziativa con cui, esponendosi senza riguardo al fuoco, secondava il capo di Stato Maggiore sul campo di battaglia e riusciva ad incoraggiare i soldati in vari attacchi”*.

(7) Nel Deposito cimeli presso il Museo del Risorgimento è conservato un fucile austriaco Mannlicher M.95 con una targhetta in rame infissa nel calcio che reca l’incisione *“Al Sen. Gen. Perrucchetti RICORDO VITTORIA GORIZIA. Il Com.te la III Armata E.F. di Savoia”*.

(8) Si veda oltre quanto scritto per *Guerra alla Guerra – 1907*.

(9) Si consolino gli Artiglieri! Perrucchetti già nel 1871, voleva negli alpini questa specialità.

(10) L’utilizzo di personale formato su milizia provinciale.

(11) La “Sursum Corda” fu un’istituzione formalmente nata nel 1909, riunendo varie associazioni studentesche di volontaria to sparse in tutt’Italia. Gli studenti volontari partecipavano ad un notevole addestramento ginnico-militare, preparandosi anche sotto l’aspetto patriottico. A Milano, in particolare, nel 1914 Androletti addestrò gli Irridenti Trentini, fondando la 5ª Compagnia nella quale militò lo “studente fuori corso” Cesare Battisti.

(12) Istituzione che trovò notevole sviluppo soprattutto nel 1912: Volontari del Cadore, di Feltre, di Morbegno, dell’8° Rgt. Alpini, scrissero poi epiche pagine durante la Grande Guerra!

(13) Nato in Trentino a Strigno nel 1852, compì gli studi classici a Rovereto e gli studi letterari, con indirizzo storico e geografico, alle Università di Innsbruck, di Vienna e infine di Padova ove ottenne il dottorato nel 1877.

Intrapresa la carriera scolastica, insegnò dapprima a Rovereto, poi a Pisino in Istria e a Catania. Fu direttore scolastico a Bassano del Grappa, ma nel 1893 abbandonò l’insegnamento e si stabilì a Milano per dedicarsi al giornalismo come collaboratore del Corriere della Sera. Membro del Club Alpino Italiano scrisse per il suo bollettino e per altre numerose testate. Nel 1908 fondò la rivista turistica “Italia Bella”.

E’ ricordato soprattutto per aver approfondito gli studi sulla campagna garibaldina del 1866 in Trentino e sulle biografie di patrioti trentini partecipanti alle guerre risorgimentali italiane. Scrisse nel 1918 il libro a ricordo di Perrucchetti, ancora oggi ineguagliabile.

Nel 1915 con lo scoppio della Grande Guerra, energico propugnatore dell’indipendenza del Trentino dall’Austria, fondò la “Lega Nazionale Italiana”. Candidato nel 1921 al parlamento per il Partito Liberale Democratico, non fu eletto. Morì a Rossano Veneto nel 1921.

LE IMMAGINI E LO SCRITTO SONO COPERTI DA PROPRIETA’ INTELLETTUALE; E’ VIETATA OGNI RIPRODUZIONE/DIVULGAZIONE SENZA L’AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELLA REDAZIONE.



Giuseppe Domenico Perrucchetti

1839-1916